



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **La casa ottomana e il savoir vivre... Introduzione a Sedad Hakki Eldem**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

La casa ottomana e il savoir vivre... Introduzione a Sedad Hakki Eldem / Serena Acciai. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - (2012), pp. 94-101.

*Availability:*

This version is available at: 2158/850818 since:

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

# FIRENZE architettura

1.2012



interiors



Periodico semestrale

Anno XVI n.1

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:  
 Luigi Ghirri © Eredi Luigi Ghirri  
 Casa di Giorgio Morandi  
 Per gentile concessione di Adele Ghirri, Luigi Ghirri © Eredi Luigi Ghirri, Reggio Emilia

# FIRENZE architettura

1.2012

Periodico semestrale\* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto  
 via San Niccolò, 93 - 50125 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399  
 Anno XVI n. 1 - 1° semestre 2012  
 Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997  
 ISSN 1826-0772  
 ISSN 2035-4444 on line

**Direttore** - Maria Grazia Eccheli  
**Direttore responsabile** - Ulisse Tramonti  
**Comitato scientifico** - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani  
**Redazione** - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato  
**Collaboratori** - Eleonora Cecconi, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta  
**Info-grafica e Dtp** - Massimo Battista  
**Segretaria di redazione e amministrazione** - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione  
*The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization*

Proprietà Università degli Studi di Firenze  
 Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto  
 Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare luglio 2012

\*consultabile su Internet <http://www.arch-dsp.unifi.it/CMpro-v-p-34.html>

editoriale	Dedicato alla casa <i>Giovanni Fraziano</i>	2
interiors	Luigi Ghirri Giorgio Morandi Luce intensiva <i>Paolo Zermani</i>	4
	Luis Barragán Casa Barragán: un paesaggio interiore <i>Federica Zanco</i>	14
	Massimo Cacciari Libri senza abitante <i>Maria Grazia Eccheli</i>	28
	Axel Vervoordt - Tatsuro Miki Stenografie del vuoto <i>Fabrizio Arrigoni</i>	38
	Kazuyo Sejima "Einfachheit" <i>Eleonora Cecconi</i> House in a Plum Grove <i>Kazuyo Sejima</i>	48
	Giovanni Chiaramonte Gianni Braghieri Rivelazione intima di un'esperienza senza tempo - Conversando con Giovanni Chiaramonte <i>Carmelo Provenzano</i>	56
riflessi	Rivisitando le case di alcuni maestri milanesi Una conversazione con Antonio Monestiroli <i>Caterina Lisini</i>	64
	Interni fiorentini e altre divagazioni - Un pomeriggio con Adolfo Natalini <i>Fabio Fabbrizzi e Francesca Mugnai</i>	72
	Casa de Vidro <i>Lina Bo Bardi</i>	80
	Amerika! Architettura e nomadismo <i>Michelangelo Pivetta</i>	86
ricerche	La casa ottomana e il savoir vivre... Introduzione a Sedad Hakki Eldem <i>Serena Acciai</i>	94
	La maison turque <i>Sedad Hakki Eldem</i>	96
percorsi	Lari borghesi <i>Paola Arnaldi</i>	102
	Abelardo Morell Sineddoche Morell <i>Andrea Volpe</i>	106
eventi	Galleria dell'architettura italiana Giovanni Michelucci - Le fotografie <i>Corrado Marcetti</i> Luciano Semerani - Viaggi nell'architettura <i>Gabriele Bartocci</i>	116
		120
atlante	Fabrizio Arrigoni Alberto Baratelli Remo Buti Antonio Capestro Carlo Chiappi Francesco Collotti Antonio D'Auria Maria Grazia Eccheli Fabio Fabbrizzi Alessandro Gioli Adolfo Natalini Ulisse Tramonti Claudio Zanirato	124 126 128 132 134 136 138 140 142 144 146 148 150
letture a cura di:	<i>Andrea Donelli, Federica Arman, Francesco Collotti, Alessandro Cossu, Ulisse Tramonti, Dario Costi, Valentina Tassarolo, Serena Acciai</i>	152
english text		156

## La casa ottomana e il savoir vivre... Introduzione a Sedad Hakki Eldem

Serena Acciai

Attraverso il lavoro di archivio siamo venuti in possesso di un testo dattiloscritto datato 1948 preparato da SHE<sup>1</sup> per la rivista *L'Architecture d'Aujourd'hui*. Di questo lungo testo destinato probabilmente a un numero monografico sulla casa turca non si trovano riscontri tra i numeri pubblicati della rivista. Il testo potrebbe quindi non aver mai visto la luce ed essere rimasto tra le carte di SHE.

La casa turca per SHE ha insiti, nella sua esperienza, caratteri di grande modernità, quali luminosità, trasparenza e logica modulare, ma c'è di più.

Non è adesione a gesti o stilemi quella di SHE, è al contrario attenzione vera e scavata, ricerca sulle singole costruzioni, sui loro particolari, sulla loro identità e sulla serie di variazioni che ne rende feconda l'evoluzione, attenzione su quel particolare carattere di un tipo edilizio, posto a cavaliere tra Oriente e Occidente.

Della casa turca spiega le ragioni, con cura e precisione, le confronta con alcuni tipi occidentali e ne evidenzia i caratteri moderni e tuttavia sedimentati dall'esperienza. Indagare le declinazioni di questo tipo, i caratteri di volta in volta ritrovati o mutati di significato attraverso luoghi ed epoche diverse, cercarne ancora le aree d'influenza, i limiti geografici, lo portarono a studiare l'architettura vernacolare di paesi anche lontani. A differenza di altri architetti del moderno che nel vernacolo hanno cercato le ragioni di una più vera realtà costruttiva, l'attenzione alle plurime locali identità sembra in SHE animata da una tensione alla generalità del tipo e a una passione per l'architettura che non ha nulla di localistico. Tanto che i seminari sull'architettura ottomana si definivano nazionali, ben oltre il villaggio, dunque. È straordinaria la rete<sup>2</sup> che SHE costruì-

sce inseguendo apparentemente la casa ottomana, in realtà ben di più. Non cerca solo conferme sull'estensione di un tipo, ma una ben più vasta area d'influenza con variazioni, confini mobili, geometrie forse più labili sui confini e rimandi lontani.

*"je fais des études d'architecture sur l'habitation des contrées situées entre l'Europe et l'Asie, et du Bassin de la Mer Noire"...* è una lettera al consolato generale dell'Urss a Istanbul del 1964, e ancora poco dopo nel 1965 all'attaché culturale pakistano in Turchia *"I am sending to you some examples of my efforts to give modern architecture a vernacular character. This has been with tried with different degrees of integration of traditional and regional trends of turkish architecture"*.

Eldem nel corso della vita si era creato una rete di contatti, con intellettuali, studiosi, altri architetti o professori di Università straniere e centri di ricerca per capire come l'architettura spontanea legata al tema dell'abitare veniva, nello stesso momento in cui studiava quella turca, studiata ed analizzata in Tunisia, Pakistan, nei Balcani, in Grecia arrivando fino in Russia. Questa eccezionale e preziosa rete di contatti, in un'epoca in cui le comunicazioni non erano immediate come oggi, rimane tra i documenti di Eldem nella forma di un'immensa corrispondenza, lettere, brevi messaggi o cartoline, che l'architetto teneva, curava, portava avanti.

Tutto ciò denota una grandiosa apertura intellettuale, che va ben oltre le problematiche dell'architettura nazionale, valica confini e per ansia di conoscenza non si pone, limiti.

<sup>1</sup> Acrónimo di Sedad Hakki Eldem

<sup>2</sup> Per rete intendiamo qui le connessioni che SHE aveva costruito, e per via epistolare mantenuto, con innumerevoli studiosi e intellettuali di molti paesi dell'area Mediterranea e non solo.

The whole materials illustrating the text by Serena Acciai and the essay of Sedad Hakki Eldem has been loaned and reproduced with kind permission of Prof. Edhem Eldem and Rahmi M.Koç Archive in Istanbul.  
A special thank to Prof. Edhem Eldem

1  
Appartamenti di Murat IV Palazzo Topkapı,  
Istanbul  
Foto Serena Acciai, 2008

Pagine successive:  
2 - 3 - 4  
Sedad Hakki Eldem  
stampe a contatto realizzate durante i  
Seminari di Architettura Nazionale





## La maison turque\*

*Sedad Hakki Eldem*



2



3



4

Molti viaggiatori e residenti del levante hanno descritto alcune dimore e palazzi turchi, avendo avuto l'occasione e la fortuna di vistarne alcuni. Ma sfortunatamente la maggior parte di questi testimoni non erano architetti e non hanno approfondito l'argomento. Hanno messo in rilievo il lato pittoresco e visto il fascino di queste abitazioni, senza poter spingere più di tanto le loro impressioni.

Cogliamo qui l'occasione di ringraziare calorosamente la redazione dell'Architecture d'Aujourd'hui per aver preso l'iniziativa di preparare una pubblicazione, che ci fornisce l'occasione di dare qualche informazione su un argomento che ci auguriamo non mancherà di stuzzicare qualche curiosità.

"Casa turca". È un tipo di casa che si è sviluppato dall'arrivo dei turchi ottomani in Anatolia, nelle zone comprese tra la Siria e la Persia, verso Oriente, la Romania e l'Ungheria verso Occidente (...) considerata l'estensione di queste regioni, non si può trattare di un solo e unico tipo comune.

Ogni regione sicuramente, vi ha messo il proprio contributo, e molte influenze si sono definite attraverso i secoli. Non approfondiremo qui il problema dell'origine della casa turca. Accontentiamoci quindi di evidenziare le caratteristiche più importanti. I turchi ottomani installandosi nel IX secolo in Anatolia, trovarono un tipo di casa che sicuramente non era molto cambiata da circa mille anni. Certo le città presentavano sia un aspetto selgiuchide - persiano sia greco-romano, ma nelle campagne si era mantenuto, più o meno intatto il tipo millenario della casa anatolica. Va da sé che installandosi nelle città conquistate i turchi seppero approfittare delle diverse tecniche costruttive stabilite da secoli nel paese e che trovarono la disposizione in androni e gineceo da una parte e *selamlık* e *haremlık* dall'altra, adattabile alla loro maniera di vivere.

Ciononostante, dall'inizio, l'apporto propriamente turco si fa sentire: la pianta si compone sempre di una o più stanze disposte in linea retta, a squadra o che circondano una corte, e collegate da portico, tutto questo in un recinto murato. Ma la casa turca non si accontenta di essere di essere completamente rivolta verso la corte interna. La necessità di spazio e di ampiezza richiede degli ambienti più aperti e che si aprono sul mondo esterno. Così si spiegano i numerosi aggetti e il livello del piano ribassato del primo piano. I muri spessi e ciechi si sono alleggeriti con numerose aperture, e finalmente la grande linea orizzontale delle finestre a nastro è nata.

La casa turca (...) ha acquisito la sua forma definitiva dopo

la conquista d'Istanbul. All'epoca della conquista, Costantinopoli aveva da molto tempo perso il suo splendore. La casa bizantina non aveva quasi più niente in comune con la casa romana. La città si componeva di quartieri disseminati nei vasti recinti delle mura Teodosiane, con molto spazio non costruito. Se la casa turca ha trovato il suo carattere definitivo dopo la conquista d'Istanbul, è piuttosto nell'affermazione dello spirito imperiale che bisogna cercarne la causa. Fino alla conquista, le due tendenze, bizantina e selgiuchide, continuavano a confrontarsi. La tendenza turco-bizantina era conosciuta con il nome di "osmanlı", la selgiuchide sotto il nome di "acemi", vale a dire persiano. La conquista quindi, solo perché generatrice dell'impero, ha definitivamente eliminato le influenze straniere, benché care ai selgiuchidi, vale a dire la maniera selgiuchide-persiana. Lo stile ottomano più radicato alle tradizioni comprese gli elementi costruttivi bizantini ha avuto il sopravvento.

La pianta a galleria aperta, che forma uno o più lati di una cortegiardino, viene progressivamente abbandonata, per fare spazio ad un tipo di casa più moderna e più adatta al clima. La galleria laterale si posiziona al centro della casa e la divide in due.

Le camere si fronteggiano. Più tardi questa disposizione si trasformerà in pianta con hall centrale. Questi tipi di casa si sono costruiti simultaneamente durante i secoli. La casa a pianta chiusa è sempre stata preferita nelle grandi città, e questo soprattutto a partire dal XVIII e nel XIX secolo. La pianta della casa ad hall centrale, che ha avuto poi tendenza ad arricchirsi smussando o tagliando le pareti della hall, è stata all'inizio lanciata a Istanbul, per poi espandersi in tutto il mondo ottomano, compreso l'Egitto.

La pianta della casa turca, che appartiene al tipo a galleria laterale o ad hall centrale, è sempre libera e molto funzionale. Nessuna concessione è mai stata fatta a un'architettura o ad uno schema rigido. Anche le piante a composizione centrale si sono sviluppate liberamente attorno a degli assi che convergono verso la hall centrale.

Se la pianta è la semplice espressione dei bisogni e funzioni della casa, le facciate sono strettamente le elevazioni del piano. Facciata è d'altronde una parola non appropriata. Non è questione di facciata come elemento di architettura avente ragion d'essere per se stesso. Gli alzati sono dunque l'espressione pura e ragionata del piano e non esistono mai fine a se stessi. A rafforzare questo, la pianta non è mai sacrificata ad una facciata precostituita.

La casa era considerata prima di tutto come un semplice spazio per la vita familiare. E l'esistenza, soprattutto quella delle donne, svolgendosi per la maggior parte nella casa. La casa turca, infatti, è prima di tutto confortevole. Nessuno spazio perduto, nessuna camera intercomunicante, nessun falso attico, tutto è a misura d'uomo, perfino dentro i palazzi. Invece, ogni (sorta di) comodità, tutte sconosciute all'epoca in occidente: bagni nel corpo dell'edificio, facilmente accessibili dalle camere, con rubinetti che forniscono acqua calda e fredda; in mancanza dell'hamam il "gusulhane", piccolo bagno situato dentro in una sorta di armadio a muro per le case più modeste; i water closet con l'acqua corrente, ovviamente; degli armadi dappertutto e per tutto; l'illuminazione incastrata nei muri, e le sedute dei divani, l'espressione del benessere stesso...

Si trovavano dei camini in tutte le camere e per le regioni più fredde, delle stufe di gesso o in ceramica alloggiate in delle nicchie nel muro e con le uscite all'esterno.

Con l'attenzione al confort e al benessere fisico, il bisogno di non perdere il contatto con la natura andava di pari passo. L'amore per la natura, per il giardino dunque, è innato in ogni turco, e la sua casa deve assolutamente avere una parte di natura. (...) la casa si apre su questo lato verso il giardino. Quest'ultimo l'avvolge da tutte le parti e si unisce a essa nelle verande chiuse: gioielli di ogni casa che si rispetti, i saloni-chiosco.

L'acqua delle vasche dei giardini trova il suo cammino nella casa in forma di fontane a cascata "selsebil" o zampillanti "fiskiye". La casa più modesta ha il suo "çardak", una sorta di pergola dove i glicini o la vite danno l'assalto al piano superiore... e la decorazione interna continua lo stesso motivo, i vasi di fiori all'inizio e poi le ghirlande dipinte sui muri in forma di pannelli o cartigli.

La casa è sacra. Nessuno ha il diritto di forzarne l'entrata. È il regno della famiglia. Ciononostante il nome della famiglia non è affisso. Perché la casa è effimera come tutto quello che appartiene alla vita quotidiana. Solo le Case di Dio e della Comunità hanno la pretesa dell'eternità. C'è forse una ragione pratica nascosta dietro questa regola? Per il turco, la casa è un elemento vivente, che deve sempre essere aggiornato. Da ciò si spiega il suo desiderio costante di cambiarla, di ammodernarla, di volerla nuova, sempre al passo coi tempi. Da questo si evince anche la necessità di costruirla, non per l'eternità, ma per la generazione vivente. La casa deve essere costruita in materiali leggeri con muri poco spessi, di una fattura che potrà essere sostituita quando il bisogno si farà sentire.

La nostra epoca è soprattutto preparata a comprendere questo punto di vista.

L'antica casa si compone di due parti, molto distinte nei grandi konak, impercettibili nelle piccole case: l'harem e il "selamlık". Ecco infine due nomi ben conosciuti nel mondo occidentale, ben conosciuti sì, ma mal compresi. Limitiamoci a dire che l'harem è la casa stessa, intendiamo cioè "il luogo dello stare" della famiglia mentre il "selamlık" è solamente la parte riservata alla vita esteriore, alla ricezione. Sarà quindi più naturale, trovare che nelle piccole case essa si contenti di una semplice sala di ricezione.

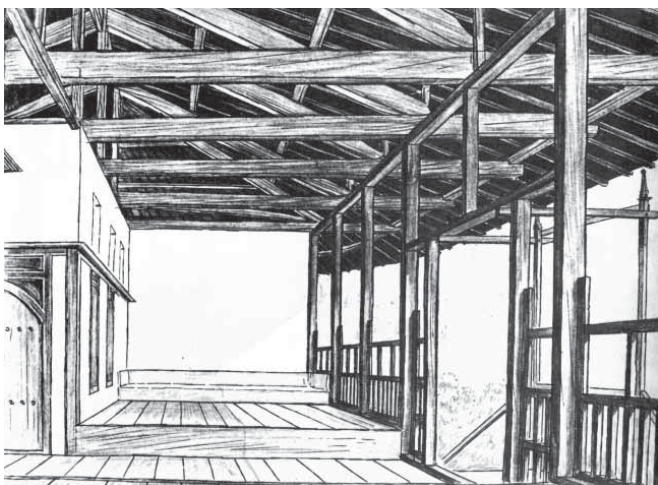
Abbiamo già parlato delle gallerie che si chiamano "sofa", "haynt, sayvan, gezinti" secondo la loro forma e costituzione. La galleria non va confusa con la sala comune francese o con il salone italiano. È piuttosto un misto tra la hall sassone e la galleria inglese con la particolarità che non ci si dorme e tutte le camere hanno accesso su questa. La galleria si pone al piano ed è ornata di pedane (seki) o di baldacchini (taht) o di chioschi, vale a dire di parti formanti aggetti e circondate da divani.

Al piano terra questa sala si chiama "taslik" ed è pavimentata in pietra. Si estende al piano di campagna per tutta la larghezza della casa e forma una sorta di passaggio che mette in comunicazione il giardino, la corte, la casa. È un portico d'entrata, un garage per le automobili o un luogo di ricovero per le barche se la casa è sul bordo dell'acqua. La casa, in questo caso è costruita su pilotis. La scala che porta alla galleria del piano parte da questa hall.

Le stanze sono quasi tutte somiglianti, nel senso che si compongono tutte di una parte rialzata di un gradino, dove si trovano i divani e di un passaggio davanti alla porta, dove sono allineati gli armadi. Nessuna camera senza questi preziosi armadi, nicchie e scaffali incassati nel muro, dove vari tipi di oggetti trovano posto, come ad esempio i letti. Perché i letti sono ribaltabili, cioè a scomparsa.

Di giorno spariscono dentro gli armadi. Vale a dire che le camere da letto sono al tempo stesso living-room. Ciononostante le grandi magioni hanno delle stanze speciali riservate: alla ricezione "divanhane, arz odasi, müsair odasi"; allo studio "kutuphane, hazne" - contenenti ogni sorta di oggetto prezioso esse sono in genere di muratura pesante; ai malati "hasta odasi"; ai bambini, nursery per il giorno "mektep" e per la notte "dayehane" ...ecc.

La casa turca non è stata soggetta a delle pretese architettoniche



5



che (...) Si accontenta dunque di essere un oggetto di confort, anche di lusso ma non un oggetto d'arte per l'arte e neanche di sfarzo. Così se quasi tutte le antiche case che sono sopravvissute ci appaiono oggi come dei piccoli capolavori d'arte e d'architettura, è forse precisamente perché esse sono esenti d'artifici e pretensioni e perciò maggiormente umane e della loro epoca. Epoca di buon gusto dove ogni oggetto utilitario era inevitabilmente opera d'arte.

Questo non vuol dire che la casa non era decorata e perfino vezzeeggiata dai suoi costruttori. Raffinate boiserie, pitture e stucchi non mancavano. Un'attenzione speciale era riservata ai soffitti in legno ornati di raffinati listelli, arricchiti di un motivo centrale "göbek" e ricoperte di una tinteggiatura splendente o in foglie d'oro. Gli armadi e le porte erano talvolta incrostate di fili d'argento, o di scaglie o d'avorio. I muri erano ravvivati di modanature e arabeschi in stucco o decorati di pitture. I pavimenti in legno erano ricoperti di stuoi d'Egitto giallo cedro o di tappeti fatti su misura. Là dove il legno era a vista, era sbiancato per i frequenti lavaggi.

La città antica, generalmente circondata da una cinta, era

lasciata agli antichi abitanti e cambiava lentamente carattere. La nuova città, stabilita al di fuori del borgo, si espandeva liberamente in tutte le direzioni e non era quasi mai fortificata. La città si formava intorno a fondazioni o centri storici, grazie all'elargizione del sovrano o di un potentato. Si sviluppavano diversi centri, fra i quali uno, generalmente il luogo situato meglio, costituiva l'anima della città. Queste fondazioni comprendevano, moschee (vale dire grandi sale d'assemblea), scuole superiori, hamam, ogni sorta d'istituzione di beneficenza, e il mercato (çarsi). Gli hotel dei viaggiatori e dei commercianti costituivano, intorno alla borsa (bedesten) il centro commerciale e industriale della città. Le corporazioni degli artigiani occupavano le vie adiacenti. Il tutto era circondato dai quartieri d'abitazione (mahalle); questi ultimi più o meno autonomi e aventi le proprie istituzioni di beneficenza e di mutua assistenza.

Inutile dire che le case in affitto non esistevano quasi per niente, e che ognuno era alloggiato a casa propria.

A parte questi vari centri, che tuttavia non mancavano di grandi alberi, la città era un grande giardino, anche nelle contee più aride. Ogni casa era circondata di verde e di fiori. Questo stato

di cose ha potuto mantenersi fino ad oggi nelle borgate di minor importanza. In un'epoca dove in occidente le città si rinseravano e soffocavano nelle loro cinte necessariamente ristrette, e dove più tardi gli stabili di locazione a quattro o cinque piani si ammassavano su uno spazio troppo ristretto, la città turca si stendeva indefinitamente in un oasi di verde. Questa e altre ragioni sociali e amministrative impedivano, ovviamente, lo sviluppo dell'idea della comunità, con tutte le prerogative e le possibilità che ciò implica. Ma dal punto di vista dell'urbanistica, non possiamo impedirci di essere affascinati e sedotti alla vista di queste città verdi così prossime all'idea delle moderne città-giardino. Del resto Istanbul stessa, pur essendo, a suo tempo, una delle più grandi città del mondo, aveva lo stesso carattere ed era composta per la maggior parte di case col giardino.

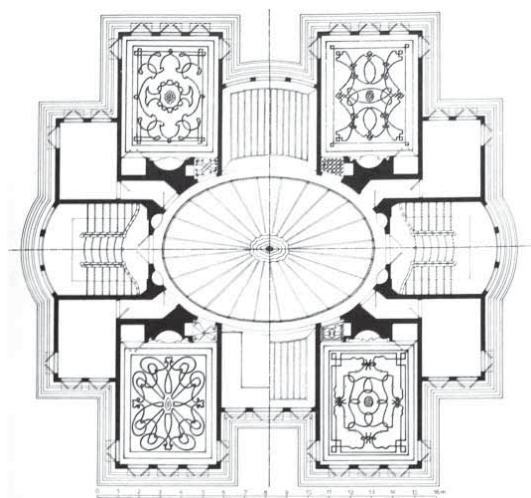
\* Traduzione dall'originale francese "La maison turque, Sedad Hakki Eldem pour l'Architecture d'Aujourd'hui 1948" di Serena Acciai e Chantal Palusek.

5  
Ricostruzione dell'atrio d'ingresso della casa Halici Izzet, Bursa XVII secolo da Eldem Sedad Hakki, Türk Evi, Osmanlı Dönemi, Turkish Houses Ottoman, Period I Istanbul Taç Vakfı yayını 1984  
6  
Situazione attuale dell'atrio d'ingresso della casa Halici Izzet, Bursa XVII secolo da Eldem Sedad Hakki, Türk Evi, Osmanlı Dönemi, Turkish Houses Ottoman, Period I Istanbul Taç Vakfı yayını 1984

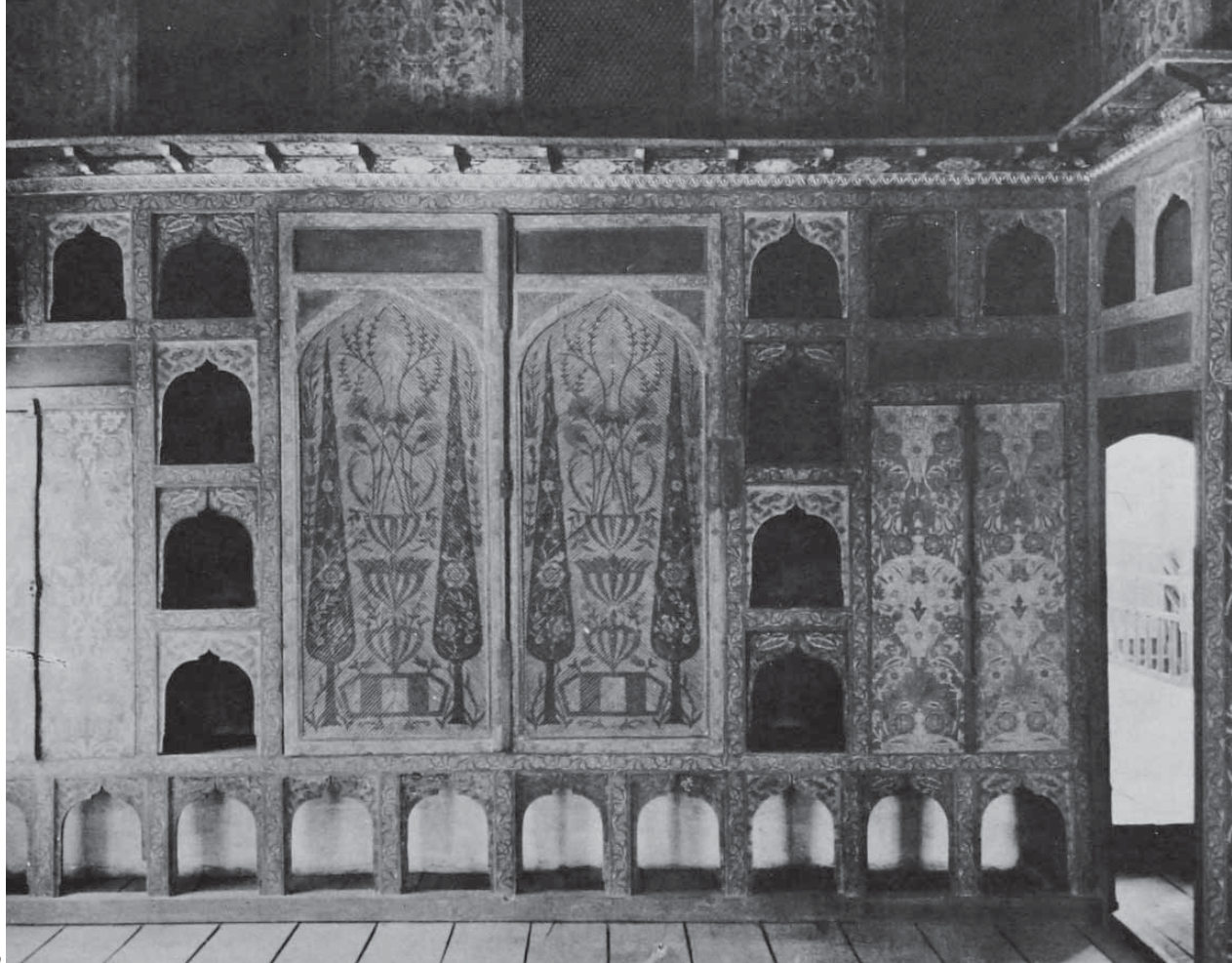




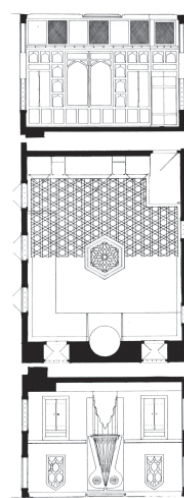
7



8



9



10

- 7  
Sadullah Paşa yalısı, Gengelköy İstanbul  
foto del sofa da Eldem Sedad Hakkı, Bogazici  
yalıları, Anadolu ykası, (the yalis of the  
Bosphorus - Anatolian side), İstanbul Vehbi  
Koç Vakfı 1994
- 8  
Sadullah Paşa yalısı, Gengelköy İstanbul  
pianta da Eldem Sedad Hakkı, Bogazici  
yalıları, Anadolu yakası, (the yalis of the  
Bosphorus - Anatolian side), İstanbul Vehbi  
Koç Vakfı 1994
- 9  
Dettaglio di un interno della casa del Sultano  
Murad a Bursa, XVII secolo da Eldem Sedad  
Hakkı, Türk Evi, Osmanlı Dönemi, Turkish  
Houses Ottoman, Period II - İstanbul Taç  
Vakfı yayını 1986
- 10  
Pianta e interno della casa del Sultano  
Murad a Bursa, XVII secolo da Eldem Sedad  
Hakkı, Türk Evi, Osmanlı Dönemi, Turkish  
Houses Ottoman, Period II - İstanbul Taç  
Vakfı yayını 1986